



AGRICOLTURA
GRANO: COSA
SIGNIFICA PER IL SUD
IL 30% IN MENO

di **Rosanna Lampugnani** **IV**

GRANO, 30 PER CENTO IN MENO COSA SIGNIFICA PER IL SUD

Nella sola Provincia di Foggia, il cosiddetto granaio d'Italia che produce circa la metà di cereale coltivato, la trebbiatura è al momento ferma al 60 per cento

di **Rosanna Lampugnani**

Nell'arco di due giorni Confagricoltura ha rilanciato l'allarme per il cambiamento climatico e per i suoi effetti sull'agricoltura. Il 30 giugno ha denunciato che, a causa di siccità e piogge fuori misura e fuori stagione, l'Italia al termine della stagione vedrà decurtata certamente del 30%, se non di più, la produzione di grano duro, con cui si fa la pasta. Il giorno dopo, 1 luglio, l'associazione guidata da Massimiliano Giansanti, ha ribadito che «le imprese agricole fanno la loro parte per ridurre il consumo di acqua in agricoltura, utilizzando sistemi di nuove tecnologie e nuovi sistemi di irrigazione di precisione, facendo quanto possibile per mantenere standard elevati di produzione, oltre a investire costantemente sulle pratiche di assorbimento di carbonio».

Ma poiché il cambiamento climatico è in atto e va affrontato giorno per giorno, Giansanti ricorda che il tema è tra i principali «dell'agenda 2030 della Commissione europea, nella consapevolezza che l'agricoltura resta uno dei destinatari principali delle politiche green realizzate a Bruxelles». Non a caso la Ue ha deciso uno stanziamento addizionale di fondi per contrastare gli effetti avversi del clima, nonché per supplire al rincaro dei prezzi all'origine dei prodotti, pari nel complesso a 330 milioni di euro. Di questi, l'Italia è divenuta destinataria di una delle maggiori quote dello stanziamento, per oltre 60 milioni di euro: ma non bastano, di qui la richiesta che i fondi messi a disposizione da Bruxelles siano integrati con risorse nazionali, senza però rinunciare a «una visione lungimirante per l'agricoltura italiana ed europea, soprattutto in un'ottica di mantenimento della sicurezza alimentare per i cittadini e della

salvaguardia dell'intero comparto».

Ma cosa significa il 30% in meno di grano duro? Filippo Schiavone, membro della giunta nazionale dell'associazione degli agricoltori, nonché presidente di Confagricoltura Foggia, il grano lo conosce bene e da sempre. «Nella nostra Provincia, il cosiddetto granaio d'Italia che produce circa la metà di cereale coltivato, la trebbiatura è al momento ferma al 60%, siamo in ritardo di 15 giorni e anche se ora si lavorerà in zone più fresche, non si riuscirà a recuperare le perdite, causate dalle piogge che hanno colpito il territorio tra fine maggio e giugno. Fino a quel momento avevamo avuto un clima perfetto, ad eccezione di un febbraio un po' secco, ma il grano non è una coltivazione irrigua. Con le precipitazioni fuori misura e fuori tempo massimo sono aumentate le malattie funginee che attaccano le piante e impediscono alla spiga di riempirsi di chicchi».

Certo la qualità del grano danno non è compromessa, ma questo non consola, se oltre che in Puglia il settore è in sofferenza anche in Sicilia, seconda regione cerealicola, dove si prevede che il calo produttivo possa potrebbe arrivare anche al 50%, mentre in Emilia Romagna, terza regione cerealicola, la produzione dovrebbe segnare un meno 20%. In Italia mediamente si producono 4 milioni di tonnellate di grano duro, a cui si aggiungono altri 2,8 milioni importati. Per il grano tenero, con cui si impastano dolci e pane, la produzione si attesta sui 2,5 milioni di tonnellate e si ricorre alle importazioni solo per il 12%. Quest'anno, quindi, per il grano duro si prevede un calo produttivo tra 700mila tonnellate e 1 milione, il che costringerà i trasformatori a rivolgersi ai mercati esteri, principal-



mente al Canada che però, come altri Paesi, da alcuni anni deve fronteggiare l'incertezza e il cambiamento climatico. Quest'anno, secondo la Borsa cerealicola di Foggia, la più importante d'Italia, il costo del grano duro si attesterà sui 25-30 euro a quintale, dopo il picco dei 58 euro raggiunto lo scorso anno, a causa della scarsità di scorte (sempre per la bassa produzione canadese). Ma, per capirci – aggiunge il direttore di Confagricoltura dauna – il prezzo del grano incide solo per il 20% sul costo della pasta, che dipende da più fattori. Comunque, per fronteggiare le incertezze climatiche, anche nel settore cerealicolo, come in quello vitivinicolo, si cominciano a usare le più sofisticate tecnologie che consentono di monitorare 24 ore su 24 i terreni agricoli, ma senza una strategia di lungo respiro – come chiede Giansanti – l'emergenza climatica resterà sostanzialmente senza adeguata risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

